Umberto Agnelli insiste: l'organizzazione padronale «deve cambiare»

La crisi della Confindustria

Prosegue l'offensiva dei dirigenti della Fiat nei confronti dell'attuale gestione - Crisi economica, contraddizioni reali e problemi organizzativi - Il profitto e la rendita - Preoccupazioni per il controllo della massa dei piccoli industriali - I rapporti coi sindacati e col potere politico

Umberto Agnelli, amministratore delegato della FIAT, è tornato ieri alla carica. Riprendendo i temi recentemente sollevati da lui e da suo fratello Gianni in almeno quattro o cinque precedenti occasioni, il più giovane degli Agnelli ha ribadito che «la Confindustria deve cambiare» aggiungendo che l'organizzazione degli industriali «così com'è non risponde alle nuove esigenze degli imprenditori, soprattutto di quelli giovani che hanno bisogno di maggior potere contrattuale e politico». Egli ha detto queste cose ieri a Roma, parlando in qualità di «ospite d'onore» a una riunione della sezione italiana della Federazione giovani imprenditori europei.

La martellante offensiva degli Agnelli nei confronti della attuale gestione confindustriale va evidentemente al di là di un problema di rapporti generazionali tra imprenditori giovani e anziani. Gianni, aprendo il fuoco con la sua intervista all'*Espresso*, ha in sostanza accusato la Confindustria di arroccarsi in difesa di linee arretrate, e ha segnalato il peso soffocante che hanno in Italia le posizioni di rendita e di parassitismo; Umberto ha affrontato questioni più tecniche — e quindi anche di più immediata incidenza — denunciando una eccessiva centralizzazione organizzativa e parlando della necessità di una maggiore articolazione decentrata. E sui medesimi tasti ha battuto anche ieri.

Siamo dunque in presenza di una crisi seria, dato il peso che un'azienda come la FIAT ha nell'apparato industriale italiano: una crisi che giungerà a una prima scadenza il 5 dicembre prossimo, quando si riunirà il Comitato direttivo della Confindustria. Appare però improbabile che si giunga già in questa occasione a mettere in discussione la poltrona dell'attuale presidente, Renato Lombardi; è più attendibile che, se a mutamenti di vertice si arriverà, ciò si verifichi all'assemblea annuale degli industriali che si tiene tradizionalmente a Roma tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio. Non mancano del resto tentativi di placare un poco le acque troppo agitate: un colloquio tra i due Agnelli e Renato Lombardi si sarebbe svolto una settimana fa, e Gianni vi avrebbe svolto il ruolo di mediatore. Così come non mancano interventi della vecchia guardia: l'ex-presidente Angelo Costa si è fatto sentire inviando ai capi confindustriali una lettera fortemente polemica nei confronti dello *staff* dirigenziale della FIAT.

Acque agitate

Che cosa c'è dietro questo aspro scontro? Alla base vi sono certo le note difficoltà dell'economia italiana, e vi sono gli urti tra i gruppi capitalistici dominanti sul modo di affrontarle, sul modo di far fronte alla vivace pressione sindacale, sul modo di porsi dinanzi al governo. Parlare di pura e semplice contrapposizione tra posizioni di profitto e posizioni di rendita sarebbe semplicistico. Nel capitalismo profitto e rendita sono fenomeni intrecciati, ed è già stato rilevato — tra l'altro — di quali e quante vere e proprie rendite goda la famiglia Agnelli; per non parlare della colossale «rendita di posizione» assicurata alla FIAT dalla pluridecennale politica dello Stato italiano in materia di scelte economiche prioritarie, di investimenti, di prezzi, di politica fiscale e così via.

Dunque la crisi d'indirizzi della Confindustria è rivelatrice di problemi e contraddizioni reali, ma si tratta di contraddizioni e di responsabilità che passano anche all'interno della dirigenza Fiat. E se si vogliono affrontare i temi della rendita parassitaria, occorrerebbe allora prender chiara posizione politica (dentro e fuori della Confindustria) su alcune questioni di bruciante attualità: per esempio quella della rendita fondiaria, oggi posta in primo piano dalla vertenza sui fitti rustici, o quella della rendita urbana, sollevata dai problemi della speculazione sulle aree e del costo dell'abitazione.

Alcuni fatti hanno indubbiamente contribuito ad acutizzare i contrasti nel mondo padronale, o almeno a farli venire più sollecitamente alla luce. Un primo fatto è un certo ripiegamento «su scala nazionale» della Fiat, dopo il pratico fallimento del matrimonio con la Citroen («la collaborazione con la Citroen appare oggi difficile», ha ammesso Umberto Agnelli nel suo discorso di ieri, aggiungendo che anche le esperienze di collegamento internazionale tentate dalla Pirelli e dalla Ignis «non hanno raggiunto il fine che si ripromettevano»); dal registringersi delle ambizioni «europeistiche» i dirigenti Fiat possono essere stati spinti a ricercare un controllo più diretto sull'organizzazione padronale «di casa».

Un secondo fatto è la preoccupazione per l'atteggiamento nei confronti della miriade di piccole e medie industrie, settore nel quale esiste un vivissimo malcontento per la situazione economica e nel quale ha sempre maggior presa una confederazione autonoma, la Confapi.

Patrocinatori

Accusando l'attuale gestione confindustriale di centralismo, gli Agnelli cercano di presentarsi come patrocinatori di un più articolato interesse verso la piccola industria «perché siamo convinti che solo con lo sviluppo di quest'ultima la Fiat potrà sopravvivere e diventare sempre più forte» (sono parole di Umberto).

Altro motivo di tensione è determinato dalla creazione della Federmeccanica, l'organismo degli industriali del settore metalmeccanico il quale tratta coi sindacati sul rinnovo del contratto. Nella nascita di questo istituto la Confindustria ha visto una riduzione della propria autorità nei rapporti col mondo del lavoro. Occorre tuttavia subito aggiungere che l'atteggiamento della Federmeccanica sul contratto è risultato finora del tutto chiuso e intransigente, in contrasto con le affermazioni di «modernità» e di «apertura» verso la problematica sindacale che gli Agnelli (evidentemente assai influenti in questo settore) vanno sbandierando.

Va infine sottolineata l'ambiguità di fondo degli interventi degli Agnelli a proposito delle forze politiche e della formula di governo. Il loro attacco è rimasto del tutto interno all'organizzazione confindustriale, per la quale è stata anzi rivendicata e teorizzata una «autonomia» politica. Dalla «vecchia» Confindustria di Costa, strettamente legata alla DC, si dovrebbe giungere — dopo la fase intermedia di Renato Lombardi — a una Confindustria centro «autonomo» di potere, «indifferente» alle vicende politiche del Paese? Gli sviluppi della polemica potranno chiarire questo punto. Nei confronti del governo Umberto Agnelli ha espresso ieri una sola, significativa preoccupazione: «Dobbiamo attrezzarci — ha detto — per poter chiedere gli aiuti giusti e per poterli gestire nel modo migliore».

l. pa.

Il governo non ha ancora aperto le trattative

Decisi dagli statali nuovi scioperi nazionali e regionali

Astensione dal lavoro in tutto il paese nei giorni 6, 7, 19 e 20 - Stretto collegamento fra le rivendicazioni della categoria e la riforma della P.A.

I comitati esecutivi delle Federazioni statali CGIL, CISL e UIL si sono riuniti a Roma per l'esame della situazione relativamente alla vertenza aperta dalla categoria. La massiccia partecipazione degli statali agli scioperi effettuati nel mese di novembre, insieme alla larghissima area di consensi venuti dalle altre categorie di lavoratori e più in generale dall'opinione pubblica, ha sottolineato la profonda aderenza della piattaforma rivendicativa alle esigenze di riforma dell'amministrazione statale.

«In questa situazione — afferma un comunicato unitario — risulta sempre più inesplicabile l'atteggiamento del governo che nell'incontro con le tre Confederazioni non ha ritenuto di spendere una sola parola sul problema della pubblica amministrazione. Ciò spiega perché a distanza di oltre un mese non si è ritenuto di aprire le trattative con i sindacati, nonostante che la piattaforma rivendicativa costituisca una risposta positiva alle questioni sollevate dallo stesso presidente Andreotti al Consiglio superiore della pubblica amministrazione».

«Ancora una volta — prosegue il comunicato — emerge chiaramente l'assenza di una reale volontà politica di risolvere i problemi che a parole si riconoscono esistenti. Di fronte a tale atteggiamento gli esecutivi delle tre Federazioni hanno deciso di attuare per il mese di dicembre il seguente calendario di scioperi d'intesa con quelle associazioni sindacali che hanno convenuto sulle scelte politiche contenute nella piattaforma, il cui rigore è stato nuovamente sottolineato dagli esecutivi unitari: 6-7 dicembre sciopero nazionale; 12 dicembre scioperi regionali nel Nord; 13 dicembre sciopero regionali nel centro-Italia, escluso il Lazio; 14 dicembre sciopero nel Lazio; 15 dicembre scioperi regionali nel Sud; 19 e 20 dicembre sciopero nazionale».

«La responsabilità dei disagi che deriveranno ai cittadini dal nuovo programma di lotta — affermano i sindacati — ricade esclusivamente sul governo che rifiuta ostinatamente l'apertura delle trattative alle quali le Federstatali si sono nuovamente dichiarate disponibili con il telegramma inviato al presidente del Consiglio il 24 novembre».

Nel quadro delle iniziative di sciopero tese a sottolineare il contenuto di riforma dell'impostazione rivendicativa degli statali, tra le quali una manifestazione nazionale da tenersi a Roma, le tre Federazioni hanno deciso di investire nuovamente tutte le forze politiche anche in rapporto al dibattito parlamentare in corso sul rinnovo della delega per la riforma dell'amministrazione statale.

Altrettanto verrà attuato nei confronti dei Consigli regionali, fortemente «interessati ad una riforma delle amministrazioni statali che esalti il valore del decentramento regionale e impedisca quindi il recupero di poteri dell'amministrazione centrale nelle stesse materie decentrate». Considerato infine che gli esecutivi hanno rilevato come taluni interessati organi di stampa continuino a fornire dati inesatti sulla reale situazione della categoria dando perfino un quadro distorto delle rivendicazioni avanzate, le tre Federazioni hanno deciso di convocare per la seconda settimana di dicembre una conferenza-stampa.

Chi ha commesso il falso?

Anche se con un po' di ritardo, un altro dei parlamentari ai quali erano state attribuite dichiarazioni contro i metalmeccanici a proposito dei confronti richiesti e rifiutati dall'IRI, ENI, ed EFIM, sugli investimenti nel Mezzogiorno, smentisce le frasi riportate dall'agenzia «Italia». Questa volta si tratta dell'on. Armato, esponente della corrente dc di «Forze Nuove» ed ex segretario confederale della CISL. Armato dice che «la traduzione data al mio commento alla richiesta dei metalmeccanici è completamente inesatta. Ho affermato esattamente il contrario, sostenendo le piene ragioni della Federazione dei lavoratori metalmeccanici».

Lo scandalo dunque continua e si allarga. Chi ha «tradotto» le dichiarazioni? Chi ha orchestrato la vergognosa campagna contro i metalmeccanici? Nessuno parla. Tace l'agenzia «Italia», tace l'IRI che è stato in prima linea nell'attacco ai sindacati, tace il governo, tace il ministero delle Partecipazioni statali.

Insistiamo. Vogliamo sapere chi ha compiuto un falso tanto clamoroso, chi ha diffuso menzogne e veleno contro i sindacati. I lavoratori non possono permettere che su questo episodio si stenda un velo di silenzio, come vogliono fare l'IRI e il governo. I bugiardi devono essere smascherati.

Richard-Ginori: negativo incontro per l'occupazione

L'incontro fra la Richard Ginori e la Federazione unitaria lavoratori chimici sui problemi relativi alla ristrutturazione in atto nel gruppo, svoltosi a Roma, ha avuto «un esito negativo determinato dall'atteggiamento di assoluta intransigenza assunto dall'azienda». In un comunicato i sindacati precisano che alla richiesta della Federazione di discutere i programmi globali e gli investimenti relativi per le varie unità del gruppo, l'azienda non solo ha confermato tassativamente la chiusura dello stabilimento di Mondovì e il relativo licenziamento dei 261 lavoratori ma ha chiaramente affermato che il processo di ristrutturazione investe tutte le unità del gruppo, evitando di assumere ogni impegno concreto per la tutela dell'occupazione, in ognuna delle tredici fabbriche del gruppo.

Davanti a questa grave posizione assunta dalla Richard Ginori la Federazione unitaria dei chimici, assieme ai consigli di fabbrica di tutte le unità del gruppo, presenti all'incontro, ha deciso la continuazione e l'intensificazione della lotta con l'effettuazione di otto ore di sciopero procapite, articolato a livello di fabbrica, entro il 16 dicembre.

Si sono fermati oltre 500 mila lavoratori per le riforme e i contratti

La grande giornata di lotta popolare per un nuovo sviluppo della Liguria

Decine di migliaia nei cortei che si sono svolti a Genova, Imperia, Savona, La Spezia — Una lezione di maturità e di unità — Ferma condanna del clima repressivo che si vorrebbe instaurare — I comizi

Oltre 50.000 lavoratori hanno sfilato a Genova

Dalla nostra redazione

GENOVA, 29

Mezzo milione in sciopero, decine di migliaia nei cortei e alle manifestazioni nei quattro capoluoghi di provincia, un gran numero d saracinesche abbassate, di botteghe artigiane chiuse, un mucchio di studenti in piazza. La Liguria, tutta la Liguria, ha mantenuto la parola; la battaglia per i contratti, le riforme, lo sviluppo, la piena occupazione, l'industrializzazione del Mezzogiorno, il rilancio dell'agricoltura è cosa concreta, sempre più radicata è la convinzione che la condizione operaia si difende non solo in fabbrica, nei luoghi di lavoro, ma anche fuori, nel paese, nella società, che indissolubile è il nesso fra lotte contrattuali e lotte per lo sviluppo sociale, che i grandi problemi della classe lavoratrice del Nord e quelli dei lavoratori, delle masse povere, dei disoccupati e dei sottoccupati del Meridione si pongono in una prospettiva unica, che la soluzione degli uni e strettamente collegata con la soluzione degli altri. La solidarietà dei primi ai secondi, la solidarietà di classe che comunque non può mai venir meno, ha grande, irrinunciabile valore ed è profondamente sentita, è patrimonio della classe operaia; ma oggi andiamo oltre, oggi la realtà s'incarica di ricordarci che è già avviata la fase della lotta comune, unitaria, al Nord come al Sud perchè le cose cambino, perchè vengano superati gli squilibri sociali economici e pro-

Migliaia in corteo a Savona, affollato il teatro Rossini a Imperia, altre migliaia in piazza a La Spezia, una massa di uomini, donne e giovani in piazza De' Ferrari a Genova. Dalla stazione Marittima il corteo ha cominciato a muoversi verso le 9,30, alle 10 quello formato dai lavoratori affluiti con ogni mezzo (treni, pullman, auto private) a piazza Verdi, di fronte alla stazione ferroviaria di Brignole. Quindi ventimila dimostranti nel primo, 25, forse trentamila nel secondo. Ma già un paio di ore prima s'è cominciato a vivere il clima delle grandi giornate di lotta, quando i primi operai, tecnici, impiegati sono usciti dalle fabbriche

Tutte le previsioni sono saltate, la realtà ha fatto piazza pulita dei pessimismi ed ha superato anche i più ottimistici dei pronostici. I due cortei prima e poi, la presenza in piazza De' Ferrari, dove hanno parlato, a nome della federazione delle tre confederazioni, Nando Morra, segretario della Camera del Lavoro di Napoli, e Aride Rossi, della segreteria nazionale della federazione, hanno testimoniato — se ancora ve ne fosse stato bisogno, e noi proprio non lo crediamo — dell'alto grado di maturità raggiunto dalla classe lavoratrice, della sua combattività.

Le parole d'ordine scritte sugli striscioni e sui cartelli erano eloquenti: «investimenti e non prediche per sviluppare l'occupazione», «vogliamo una scuola che non sforni robot e disoccupati», «sviluppare la flotta, ammodernare i porti», «contratti e riforme sociali: una sola lotta unitaria», «per una nuova politica economica, per lo sviluppo del Mezzogiorno e la piena occupazione», «controllo dei prezzi, lotta al rincaro della vita», «applicare la legge sulla casa». E poi la condanna del clima repressivo che si va instaurando, «no al fermo di polizia»,

Sono i grandi temi (assieme a quello dei trasporti, della riforma sanitaria, del riassetto territoriale) per la soluzione dei quali la classe lavoratrice genovese e ligure ha riaffermato oggi la propria disponibilità a battersi. Questa disponibilità è stata ribadita dai metalmeccanici come dai contadini, dagli edili come dai portuali, dai marittimi, dai bancari, elettrici, postelegrafonici, statali, dipendenti da enti locali, personale — insegnante e no — della scuola, ricercatori dell'Ilres e del Cnr, dai lavoratori tessili e dell'abbigliamento e dagli studenti di almeno 16 istituti scolastici genovesi, ferrovieri, lavoratori del commercio (chiusi tutti i centri della grande distribuzione) autoferrotranvieri, alimentaristi e via dicendo. «Al nord come al sud — ha detto Morra — la classe lavoratrice si fa carico dei problemi di sviluppo dei paese. La lotta è e sarà comune per cambiare le cose, per conquistare una nuova politica economica.

Aride Rossi, ha ricordato che non basta conquistare più alti salari quando poi questi vengono falcidiati dal crescente aumento dei prezzi.

gli incontri avuti dalle confederazioni col governo, ha ricordato che non basta conquistare più alti salari quando poi questi vengono falcidiati dal crescente aumento dei prezzi.

A IMPERIA, al cinema Rossini ha parlato il segretario confederale della CGIL, Elio Giovannini, che ha sottolineato il grande valore del movimento di lotta dei lavoratori.

A SAVONA, in piazza Sisto IV, di fronte al palazzo comunale una folla enorme di cittadini, lavoratori e studenti, punteggiata da centinaia di cartelli, bandiere e striscioni ha sintetizzato il significato della partecipazione savonese allo sciopero.

A LA SPEZIA è sfilato un grande corteo di oltre tremila lavoratori: operai, artigiani, dipendenti di aziende commerciali, studenti e insegnanti hanno dato vita alla entusiasmante manifestazione. In testa al corteo stavano lavoratori della Jutificio Montedison e della ex Ceramica Vaccari in lotta da mesi per il mantenimento del posto di lavoro. La giornata di lotta si è conclusa con il comizio di Rinaldo Scheda, segretario confederale della CGIL.

Giuseppe Tacconi

Il padronato ha dovuto accettare di entrare nel merito delle rivendicazioni

I sindacati degli edili si battono per trattative concrete e serrate

Si è discusso del salario annuo garantito, del cottimismo, dell'orario di lavoro — «Ancora notevoli le distanze che dividono le parti» — Nuovi incontri avranno luogo a partire dal 5 dicembre

PIU' FORTE L'IMPEGNO DEI BANCARI DAL 4

L'intersindacale nazionale dei bancari, persistendo l'atteggiamento negativo delle aziende, ha deciso di proclamare un altro ciclo di scioperi per le prossime settimane.

Dal 4 al 21 dicembre i lavoratori effettueranno altre tre giornate di sciopero, uno per settimana, articolati territorialmente e aziendalmente con decisioni spettanti esclusivamente alle organizzazioni provinciali.

L'intersindacale nazionale — precisa un comunicato — invita alla intensificazione dell'azione, con forme di lotta sempre più incisive.

Lo sciopero delle prestazioni straordinarie — prosegue il comunicato — deve continuare con sempre maggiore determinazione. Entro il 19 dicembre — conclude il comunicato — ove dovesse permanere l'intransigenza delle aziende, l'Intersindacale nazionale proclamerà altri scioperi ad intensificazione della lotta.

Per oggi intanto resta confermato lo sciopero articolato per regioni dei lavoratori esattoriali della Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzi e Molise, Campania, Basilicata, Puglie Calabria, Sicilia e Sardegna.

Si fa incalzante e serrata la azione della delegazione sindacale al tavolo delle trattative con la controparte padronale (ANCE e Intersind) per il rinnovo del contratto di lavoro di 1 milione e 200 mila edili. Alla fine, dopo numerosi tentativi diversivi e provocatori, i costruttori hanno dovuto accettare un metodo di trattativa accelerata e soprattutto sono dovuti entrare nel merito delle rivendicazioni qualificanti poste dai lavoratori.

Questo primo risultato — anche se fino ad oggi non accompagnato da sostanziali progressi sul merito delle richieste — è senz'altro frutto della tenace e paziente azione unitaria dei sindacati e della forte carica combattiva che ha animato in tutti questi mesi e che ancor più tiene vigilante adesso l'intera categoria.

In tutta una prima fase delle trattative — ci ha dichiarato ieri, durante i lavori dell'assemblea sindacale svoltasi nella sede dell'ANCE, il compagno Valeriano Giorgi, segretario generale aggiunto della FILLEA-CGIL — il padronato ha tentato, in un primo momento di respingere in blocco la piattaforma, quindi di tergiversare per poi esporre il suo «cartello dei no». Adesso, nelle riunioni a livello ristretto — ha aggiunto Giorgi — si è ricominciato da capo, punto per punto, avviando l'esame — questo è l'aspetto nuovo e positivo — delle questioni prioritarie della piattaforma.

La trattativa, come abbiamo già riferito, è entrata nel concreto (salario annuo garantito, malattia e infortunio, orario di lavoro) martedì pomeriggio, con gli incontri a livello di segreterie. Ieri mattina, presso il salone seminterrato dell'ANCE lavoratori, segretari e dirigenti provinciali e delegazione sindacale hanno discusso sulle questioni sin qui affrontate e deciso l'atteggiamento da tenere di fronte alla controparte

Dopo l'assemblea le due delegazioni ristrette si sono di nuovo riunite: oggetto della discussione l'«eliminazione del cottimismo» e una «nuova regolamentazione del subappalto». La discussione è andata avanti sino al tardo pomeriggio, e quindi aggiornata al 5-6-7 dicembre.

Al termine dell'incontro i sindacati hanno diramato un comunicato in cui si «valuta ancora insoddisfacente l'andamento della discussione, in quanto notevoli sono ancora le distanze che dividono le parti e molto modeste le apertura avanzate dalla controparte». Il comunicato dello Federazione unitaria invita inoltre la categoria «a mantenere lo stato di agitazione» date «le difficoltà che ancora sussistono ai fini di una positiva soluzione della vertenza contrattuale», mentre, «qualora le trattative non proseguissero secondo le aspettative dei lavoratori» valuterà «l'esigenza di dare immediatamente vita alla grande manifestazione nazionale già programmata».

Quali, in sostanza, le novità di questa nuova fase di trattative, a parte quella di essere entrati finalmente, anche se faticosamente, per le note resistenze padronali, nel merito effettivo della piattaforma dei sindacati? La consistenza degli elementi di novità non è, si è visto, molto rilevante, tuttavia alcune aperture paiono delinearsi

SALARIO ANNUO GARANTITO — Mentre permane un sostanziale rifiuto dell'ANCE a prendere in considerazione, nelle forme definibili, la garanzia della retribuzione nei casi di disoccupazione e di sospensione (si assume la legge Coppo «464» per la regolamentazione della Cassa integrativa guadagni, più nota come «licenza di licenziare»), sembra passato invece il principio che l'onere per i casi di malattia e infortunio (salvo la possibilità di una nuova legislazione in materia) è a carico dei padroni. Resta comunque da precisare l'entità di tale onere e la durata di applicazione della norma.

CONTRATTAZIONE ARTICOLATA — Questo aspetto, dopo l'esposizione della posizione padronale, fatta nella mattinata di lunedì, non è stato ulteriormente approfondito. L'ANCE comunque ha pesantemente calcato la mano su questo punto, peggiorando addirittura la situazione sin qui esistente, quando ad esempio ha posto la clausola dei 3 mesi, entro i quali una controversia che si solleva territorialmente (anche per iniziativa di una sola parte, in questo caso quella imprenditoriale) tornerebbe ad essere discussa e risolta a livello nazionale e non locale. Cioè, il disegno dei costruttori è quello di centralizzare al massimo la trattativa, negando quindi il ruolo dei delegati e dei consigli di cantiere e di impresa quali agenti contrattuali sul posto di lavoro.

COTTIMISMO E SUBAPPALTO — I due punti sono stati approfonditi dal gruppo ristretto nella seduta di ieri pomeriggio. I sindacati chiedono l'abolizione assoluta del cottimismo nei cantieri e il divieto del subappalto in tutte le fasi principali di lavorazione che investono il processo produttivo.

p. gi.

Positivo accordo per i pastai

Si è conclusa dopo una dura lotta dei lavoratori del settore, la vertenza per il rinnovo del contratto del lavoro dei pastai e mugnai. I 6 mila lavoratori del settore, costretti dalla resistenza confindustriale a circa 100 ore di sciopero hanno conquistato un contratto che innova profondamente gli istituti normativi più importanti, con la conquista del riconoscimento del consiglio di fabbrica, dei 30 giorni di ferie, del diritto alla contrattazione, ambiente, classificazione unica.

Metalmeccanici: 15 ore di scioperi articolati nelle piccole aziende

Si sono svolti ieri nuovi incontri tra i dirigenti sindacali dei metalmeccanici e i rappresentanti della Confapi (confederazione della piccola industria) per il contratto di lavoro della categoria. Negativo è risultato l'atteggiamento della controparte imprenditoriale per ciò che concerne la richiesta dell'inquadramento unico.

A seguito di ciò i sindacati hanno deciso di proclamare 15 ore di scioperi articolati fino al 15 dicembre, con un carattere appunto differenziato e una durata minore determinata dal fatto che la Confapi, oltre a non aver posto pregiudiziali, ha risposto positivamente alla richiesta della declaratoria unica.

Primo incontro per il contratto dei poligrafici

Sono iniziate ieri le trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei poligrafici dei quotidiani e delle agenzie di stampa. Un altro incontro tra la federazione degli editori e i sindacati di categoria avrà luogo oggi.

Nel corso della trattativa la parte imprenditoriale ha presentato un documento contenente alcune proposte di modifica al contratto vigente. Da parte sindacale si è deciso di non accettare la discussione sui contenuti di tle documento, «né alcun altro tentativo — come afferma un comunicato sindacale — di introdurre nel negoziato richieste al di fuori della piattaforma rivendicativa».

Gli scioperi articolati per il contratto

La FIAT risponde con la repressione all'azione operaia

Dalla nostra redazione

TORINO, 29.

La lotta per il contratto sta entrando in una fase cruciale, alla Fiat, responsabile di una violenta offensiva antisindacale, lanciata attraverso centinaia di provvedimenti disciplinari (intimidazioni, licenziamenti e provocazioni organizzate), mentre in alcuni stabilimenti l'attacco padronale ha provocato parziali flessioni nella partecipazione agli scioperi, in altri ha avuto l'effetto opposto perchè i lavoratori hanno saputo reagire rendendo più incisive le forme di lotta e prolungando le fermate.

Questa apparente contraddizione si è realizzata oggi a Mirafiori, dove per tutti i 55 mila operai del complesso erano in programma scioperi di 4 ore con uscita anticipata in Meccanica, Presse e Ausiliarie, 3 ore interne in Carrozzeria e Fonderia. Le maggiori flessioni nello sciopero si sono avute alla Meccanica-due, Ausiliarie e Fonderia, mentre in Meccanica-uno (qui sono stati licenziati due operai della linea montaggio motori «128» dove già era stato licenziato un delegato) e alle Presse, malgrado un calo, la maggior parte degli operai ha partecipato allo sciopero. In Carrozzeria invece lo sciopero è riuscito al 100 per cento e si sono formati cortei di cinquemila operai sia nel primo che nel secondo turno. A questo punto si è innestata la provocazione, perchè alcuni capireparto hanno tentato da soli di bloccare i cortei di migliaia di operai, col chiaro intento di provocare incidenti che sono stati scongiurati solo grazie al senso di responsabilità dei rappresentanti sindacali. Al termine delle tre ore di sciopero nuova provocazione: la Fiat ha sospeso e mandato a casa 1500 operai della Carrozzeria

Alla Osa-Lingotto i settemila operai non solo hanno scioperato al 70 per cento (risultato già eccezionale perchè fino all'anno scorso questa era la fabbrica dove gli scioperi fallivano), ma hanno deciso in assemblea sia nel primo che nel secondo turno di prolungare di altre tre ore le due ore di sciopero in programma: un corteo di centinaia di lavoratori del primo turno si è portato agli ingressi per attendere quelli del secondo turno con cui ha proseguito la manifestazione fino alla palazzina uffici, dove la direzione è stata costretta a ricevere i delegati che hanno chiesto l'immediato ritiro delle centinaia di lettere di ammonizione

I braccianti di Catanzaro conquistano il contratto

I braccianti di Catanzaro hanno raggiunto oggi l'accordo per il contratto provinciale scaduto ormai da molti mesi.

Queste le norme più significative:

Salari: vengono recepiti i salari degli operai a tempo determinato e degli operai a tempo indeterminato, ivi compresa intera normativa economica come definito nel Patto Nazionale.

Qualifiche: passaggi nell'incasellamento.

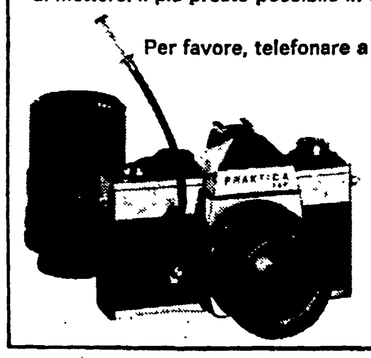
Orario: viene accolto quanto previsto dal Patto Nazionale (pari a 40 ore entro i termini previsti).

A tutti i negozianti di Cine Foto Ottica

IMPORTANTE

La Antares S.p.A. ha in corso un'operazione promozionale senza precedenti riservata ai negozianti di Cine Foto Ottica.
L'inaspettato sciopero delle Poste ha bloccato l'arrivo ai destinatari del materiale relativo alla promozione, contenente le modalità di una fantastica offerta. Purtroppo non è possibile far giungere i rappresentanti Antares presso tutti i negozianti del territorio nazionale. Al fine di non perdere un'occasione davvero unica, si pregano i Signori negozianti di mettersi il più presto possibile in contatto con la Antares.

Per favore, telefonare a:



Dir. Gen. di Milano Tel. 65.40.31 (6 linee)
Uff. di Roma Tel. 62.30.082/62.23.658
Uff. di Napoli Tel. 33.77.74

Importatrice esclusiva per l'Italia
ANTARES S.p.A.
(Capitale Sociale 627.000.000)
PENTACON
20124 MILANO Via P. Castaldi, 11
00165 ROMA Piazza Pio XI, 51
80142 NAPOLI Corso A. Lucci, 121